

Il viaggio di un romanziere nelle scienze cognitive

In base alla mia esperienza tutto ciò è molto reale

Giorgio Vallortigara

I romanzi si muovono con agio nel groviglio dei contenuti della coscienza, laddove invece gli scienziati arrancano nel tentativo di trasmutare i metalli vili dei comportamenti manifesti e dei processi fisico-chimici del sistema nervoso nell'oro dell'esperienza soggettiva. Negli ultimi anni, tuttavia, molti scrittori hanno rivolto il loro interesse alle ricerche che vengono condotte dagli scienziati.

A volte usando la forma del romanzo, come in *Pensieri, pensieri* di David Lodge (Bompiani, Milano, 2002), che ha per protagonista uno scienziato cognitivo direttore di un programma di ricerca sui fondamenti della coscienza; oppure, come fa Tim Parks in questo libro, nella forma del saggio autobiografico, che trae vantaggio dall'amicizia dell'autore con un originale studioso della coscienza, Riccardo Manzotti, che è oggi professore di filosofia allo IULM a Milano, ma che ha una formazione scientifica da studioso di robotica e psicologo cognitivo.

Manzotti è autore di una teoria secondo la quale non vi sarebbe alcuna manifattura di rappresentazioni dentro la testa, perché la coscienza sarebbe il mondo che percepiamo là fuori; l'oggetto esterno sarebbe cioè identico all'esperienza da parte di qualcuno di quell'oggetto esterno.

La tesi dell'autonomia e della realtà costitutiva degli oggetti dell'esperienza è vicina per certi versi a quella dei fenomenologi sperimentali. Parks si domanda all'inizio del libro se «possiamo noi persone comuni dire qualcosa di utile sulla coscienza a partire dall'osservazione della nostra esperienza». L'ipotesi che la mela che vedo (o che tocco o odorò) non sia una rappresentazione, ma la realtà, seppure una realtà relativa al mio corpo e ai miei neuroni, l'avrebbe certamente sottoscritta uno studioso della percezione come Gaetano Kanizsa, la cui attività di ricerca consisteva appunto nell'interrogare l'esperienza delle persone mostrando loro «pupoli» (figure, immagini, in dialetto triestino) come il celebre triangolo illusorio, che

porta il suo nome.

Il pretesto per la narrazione è fornito dall'invito a trascorrere qualche giorno a Heidelberg nell'ambito di un progetto volto a favorire la presenza di scrittori in vari dipartimenti della locale università, per capire se le scienze possano contribuire allo sviluppo di una nuova metafisica. La visita offre la possibilità a Parks di incontrare psicologi cognitivi, filosofi della mente e neuroscienziati, per discutere di coscienza e cervello, e insinuare nei suoi interlocutori (e nel lettore), il sospetto che sarebbe meglio liberarsi della nozione infida di rappresentazione interna, che ancora domina le scienze neuro-cognitive.

Nel libro si sostiene che la nostra esperienza non sarebbe dentro la testa, bensì identica agli oggetti che i nostri corpi e cervelli foggiano a partire dal continuum del mondo fisico (atomi, elettroni, particelle in cui siamo immersi e di cui siamo fatti). Naturalmente le nostre esperienze non sono fenomenicamente, percettivamente, dentro la nostra testa. Sono localizzate là fuori, negli oggetti o eventualmente sulla superficie del nostro corpo o dentro il nostro corpo.

Infatti la localizzazione è parte del processo (o comunque lo si voglia chiamare) di formazione dell'esperienza. C'è qui, forse, una possibilità di fraintendimento, perché sostenere che l'esperienza sia prodotta dall'attività del cervello non equivale a dire che le esperienze siano localizzate dentro il cervello. Le esperienze sono localizzate variamente nel nostro mondo fenomenico, e questa localizzazione è parte essa stessa della nostra esperienza. Il problema è semmai spiegare come si realizzi questa localizzazione fenomenica.

Nel libro non viene dedicata molta attenzione a una domanda che mi sta molto a cuore, cioè perché vi siano le esperienze. Spero che Parks e Manzotti decidano di dedicare un'appendice o un seguito del loro lavoro a questo aspetto, e al suo côté evolutivistico. Sembrerebbe di capire, leggendo le conversazioni tra i due autori pubblicate su New York Review of Books (vedi: <https://www.nybooks.com/topics/on-con->

sciousness/), che specie diverse ritagliano oggetti differenti, che si identificano con esperienze differenti a ragione dei differenti sistemi sensoriali e neurali.

Tuttavia, oltre alla storia naturale della coscienza (quando compaiono sulla scena per la prima volta le esperienze?) c'è il problema di capire perché solo una piccola porzione della nostra attività mentale sia cosciente. La mela là fuori è per Parks e Manzotti identica alla nostra esperienza della mela: l'oggetto mela è l'esperienza della mela. Benone. Ma come accade e perché accade che un organismo possa ad esempio compiere un gesto di prensione, affermando la mela, senza averne esperienza? Questo è il caso di certe forme di patologia neurologica conseguenti a un danno di porzioni della corteccia visiva primaria (la cosiddetta «vista cieca»). E il problema, a mio modo di vedere, non è tanto il fatto che con un cervello diverso (nel caso specifico, malato) le esperienze possano essere diverse o anche non esservi, questo è ovvio, ma quello di capire che bisogno abbiamo di identificare le esperienze con gli oggetti considerato che possiamo in linea di principio agire adeguatamente sugli oggetti senza averne esperienza. Che genere di oggetto sarebbe la mela quando la persona risponde, per esempio, afferrandola, ma senza averne esperienza? E che dire della possibilità che un simile stato non sia temporalmente limitato (la gran parte del nostro stare al mondo è infatti non consapevole) o legato a una patologia, ma possa rappresentare invece (per esempio in altri animali?) la condizione abituale. Una condizione, cioè, in cui il comportamento manifesto non rivela differenze rispetto a quello delle creature che dichiarano di avere esperienze, ma nella quale nulla è oggetto di esperienza.

È anche importante notare che molte delle nostre esperienze non si riferiscono necessariamente a un oggetto. Infatti nelle agnosie i pazienti non perdono la capacità di sentire, di avere delle esperienze, bensì la capacità di riconoscere gli oggetti: un paziente prosopagnosico può essere impossibilitato a riconoscere il volto familiare della mo-

glie, ma non per questo perde la capacità di averne esperienza. L'esperienza non sembra essere la stessa cosa della percezione degli oggetti che riconosciamo là fuori (un punto sottolineato molto tempo fa dal filosofo scozzese Thomas Reid, e ripreso in epoca recente dallo psicologo sperimentale Nicholas Humphrey).

Una prospettiva evolutuzionistica consente di vedere in maniera diversa quelli che appaiono altrimenti come degli enigmi. Ad esempio, il fatto che nei sogni il cervello sembri vincolato ai colori dell'esperienza senza essere in grado di costruirne di nuovi. Se davvero, argomenta Parks (con Manzotti), fosse il cervello a fabbricare i colori, cosa gli impedirebbe di costruirne di completamente nuovi,

mai veduti prima, nei sogni? Cosa glielo impedisca lo spiega bene Konrad Lorenz, quando, citando Goethe, osserva che se l'occhio non fosse solare non potrebbe vedere il Sole. I nostri apparati immagine del mondo, come li chiamava l'etologo austriaco, sono stati selezionati nel corso della storia naturale per riflettere nella loro struttura le caratteristiche dell'ambiente cui ci siamo adattati. Perciò il vincolo non è relativo solamente ai colori che incontriamo nella nostra esperienza giornaliera (o più in generale nel corso della nostra vita individuale), ma anche alla nostra storia filogenetica. Non possiamo sognare colori arbitrari, ma solo quelli per i quali il nostro sistema nervoso è stato foggato

(per selezione naturale) nell'interazione con l'ambiente lungo il corso dell'evoluzione.

Questo libro si legge con molto piacere e ha un doppio pregio, quello di mostrare come non vi sia tema della scienza moderna che non possa essere reso accessibile a qualsiasi lettore curioso, e quello di promuovere sul problema della coscienza delle ipotesi originali, idee nuove di cui si sente un gran bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MA CHE COSA HO IN TESTA.
VIAGGIO DI UN IGNORANTE
TRA I MISTERI DELLA MENTE**
Tim Parks

Utet, Torino, pagg. 288, € 20
In libreria dal 18 giugno



Scrittore

Tim Parks ha scelto la forma del saggio autobiografico per indagare da «ignorante» sui misteri della mente

**IL COMUNE
DESTINO
E LE PREGHIERE
PER CANI
E PER GATTI**



**Etica
animalista**

Il libro di Maurizio Pietro Faggioni e Anna Maria Giorgi *Uomini e animali* (Edb, pagg. 200, € 17,50) affronta questioni fondamentali per «un'etica della relazione e dei destini comuni». Si va dal compito dell'uomo verso il creato a domande riguardanti l'etica animalista e ambientale, dalla tutela della vita alle relazioni tra umanità e animalità. Chiude un'appendice di preghiere anche per cani e gatti

